

IL «DOPOMIRACOLO» IN PUGLIA

Finite le risse di campanile

ORA SI DISCUTE DI PROGRAMMAZIONE

In prima linea le amministrazioni comunali - Cadono le illusioni sull'intervento del monopolio - Crisi del centro-sinistra - « Siamo sulla stessa barca »

Dal nostro inviato

BARI, 4

Il poco spazio libero fra una vetrina e l'altra è pieno di manifesti, almeno al centro della zona « murattiana » sulla cui vecchia rete di vie intasate d'auto continua la speculazione della « edilizia di sostituzione », la pratica cioè d'abbattere antichi palazzi per sostituirli con stretti e alti grattacieli (col doppio almeno di vani da affittare).

decadere e rendersi via via più insufficienti le strutture sanitarie, scolastiche, civili; in alcune zone della campagna si sono realizzate trasformazioni culturali e della conduzione; nei « poli di sviluppo » e in alcuni centri — come Trani — per effetto della crescente domanda di alcuni prodotti sono sorte una quantità di iniziative industriali e artigianali di cui il primo vento avverso della « congiuntura » ha mostrato la precarietà; i livelli dell'occupazione sono aumentati. Tutto ciò per altro è avvenuto secondo distorte linee di sviluppo che non tenevano affatto conto dell'interesse regionale bensì si basavano esclusivamente sull'imperio della legge del profitto.

Ma ecco: rispetto a qualche tempo fa c'è qualcosa di nuovo a Bari, almeno in fatto di manifesti. C'è la preminenza — nei fogli affissi dai partiti o dalle amministrazioni comunali e provinciale, in inviti, appelli, annunci di dibattiti — di una parola un po' atipica, astratta, per qualcuno forse ancora indecifrabile: la parola « programmazione ». E non vi è dubbio, l'argomento che soprattutto oggi richiama l'attenzione di tutti i piccoli e grandi « circoli politici » pugliesi — e anche delle istanze sindacali e delle varie ramificazioni dell'organizzazione laicale della chiesa — è quello della programmazione, la programmazione regionale, l'intervento nello sviluppo caotico dell'economia, la discussione sul passato e sull'avvenire della Puglia.

Nessuno può sottrarsi oggi a un bilancio di questa situazione e nessuno può negare come « questo bilancio sia fallimentare: confermata ne viene invece la linea di critica che i comunisti non hanno mai cessato di avanzare presentando come alternativa alla espansione monopolistica favorita dallo Stato l'esigenza di una riforma agraria generale e di uno sviluppo industriale programmato, su base regionale, di tutto il Mezzogiorno. Si è giunti così al riconoscimento unanime della necessità della programmazione o almeno di una discussione fra le forze politiche ed economiche pugliesi a proposito dello sviluppo della regione. Questo non significa per altro che si sia giunti a una qualche forma di autocritica dei gruppi che portano la responsabilità della politica fin qui seguita; è certo comunque che esiste un travaglio e una vivace polemica sia fra le forze che si richiamano alla attuale maggioranza governativa sia all'interno stesso della DC.

Guardiamo per esempio a una sola provincia, il foggiano. Qui già da tempo i comuni di Apricena, Cagnano Varano, Casalnuovo Monterotaro, Ischitella, Mattinata, Rodi Garganico e Torremaggiore hanno deciso la costituzione di comitati di studio e di lavoro. A San Severo, Ortanova, S. Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo sono in corso iniziative dei consiglieri comunisti allo stesso scopo.

L'esigenza del dibattito viene ribadita del resto anche dalla constatazione degli effetti della « congiuntura » in Puglia. La limitazione del credito ha messo in difficoltà la piccola azienda artigiana (sono ben 21.000 quelle iscritte alla Camera di Commercio di Bari) mentre l'aumento dei prezzi di quasi tutti i generi di prima necessità (fanno eccezione certi ortaggi che non trovano più la via dell'esportazione per cui il prezzo di vendita oggi è così basso che quasi non conviene coglierli dai campi) ha dato un grave colpo ai salari. S'aggiungano i licenziamenti in atto nei settori dell'edilizia e in alcune industrie, e il tentativo di rifarsi sui salari delle difficoltà vere o presunte del momento. Tutto ciò pone il problema dell'avvenire della Puglia e lo pone in un modo nuovo, diverso che nel passato. Non vi è dubbio che per certi settori la discussione sullo sviluppo regionale — la si è visto nel convegno tenuto a Bari per ascoltare e discutere le idee del presidente della « Breda » avv. Sette — può avere come obiettivi quello di ribadire i vecchi schemi di intervento o di richiedere nuove agevolazioni o ancora di riproporre alla collettività l'esigenza di far nuovi sacrifici sulla base del principio che « siamo tutti sulla stessa barca »; il fatto preme comunque è che col dibattito in corso e con la spinta delle masse che vanno riproponendo tutto l'arco dei loro problemi (dal salario alle condizioni di lavoro, dai trasporti alla casa, all'acqua, alle strutture civili), avanza e si generalizza una coscienza nuova dei problemi della Puglia: avanza il significato di alternativa alla attuale situazione e agli attuali indirizzi politici che è compresa nel concetto di « programmazione ».

Aldo De Jao

UNA COMUNISTA DAVANTI AL TRIBUNALE SPECIALE

Adele Bei ha 60 anni

La compagna Adele Bei ha compiuto ieri 60 anni.

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma di augurio: « Adele Bei — Federazione comunista di Pordenone — Ricevi le nostre più vive felicitazioni per il tuo compleanno. Salutiamo oggi in te una delle donne più intraprendenti del nostro paese e del nostro partito, che ha tutto sacrificato nella lotta contro il fascismo, ha affrontato a testa alta il Tribunale speciale, il carcere e il confino, ha dedicato tutta se stessa alla guerra di Liberazione e alle battaglie democratiche degli ultimi venti anni.

« Il nostro augurio cordiale e fraterno è che tu possa continuare ancora a lungo, efficacemente come sempre, la lotta comune per la pace e il socialismo. PALMIRO TOGLIATTI ».

Agli auguri del segretario generale del PCI si uniscono quelli di tutto il Partito e de L'Unità.



Ripetiamo il testo delle dichiarazioni che la compagna Adele Bei fece davanti al Tribunale speciale nel corso del processo del 1934.

PRESIDENTE: Perché lasciaste l'Italia per trasportarvi con la vostra famiglia all'estero?

IMPUTATA: Perché i miei bambini mancavano del pane, io e mio marito non eravamo facienti e ciò è sufficiente per avere rifiutato il lavoro.

PRESIDENTE: Come avete vissuto all'estero?

IMPUTATA: Lavorando, io sono una operaia e ho sempre lavorato.

PRESIDENTE: Quale è stata la vostra attività politica all'estero?

IMPUTATA: Mi sono sempre interessata del movimento operaio, cioè della classe della quale faccio parte.

PRESIDENTE: Voi avete dichiarato nell'interrogatorio di essere comunista; lo ricomfermate oggi?

IMPUTATA: Sì. Un operaio non può essere altrimenti.

PRESIDENTE: Perché vi siete portata in Italia, quali erano i compiti che vi proponevate di svolgere in Italia?

IMPUTATA: Quelli che competono ad una iscritta al Partito comunista, cioè ad essere alla testa degli operai dei lavoratori, nella lotta che essi conducono ogni giorno.

PRESIDENTE: E non avete pensato che venivste così a mettere al mondo il vostro figlio di madre in quanto ciò comportava per voi l'abbandono dei vostri figli?

IMPUTATA: Proponendomi di facilitare le lotte proletarie contro il fascismo, con l'ampia esperienza di rivoluzionaria comunista; assolvevo anche al mio dovere di madre poiché l'opera del mio partito è quella di dare con la rivoluzione proletaria il maggior benessere ai lavoratori, una migliore sicurezza ai figli dei proletari che oggi crepano di fame.

PRESIDENTE: Chi sono gli elementi che voi avete avvicinato nel vostro lavoro?

IMPUTATA: Gli elementi componenti le masse lavoratrici. La mia funzione non è quella di specificare chi fra questi.

PRESIDENTE: Sapete che con la vostra azione compilate un atto criminoso contro la patria, contro il fascismo che ha ridato all'Italia e al popolo italiano sicurezza e benessere?

IMPUTATA: Sapevo e so che l'opera di un comunista non è contro i lavoratori, mentre è contro chi sfrutta questi ultimi. Sapevo e so che la mia attività contribuiva a spezzare il regime di oppressione e di fame che il fascismo esercita contro gli operai, i contadini, i piccoli esercenti, i lavoratori.

PRESIDENTE: Bastati Vi impedisco di parlare!

In Italia è difficile leggere

LA BIBLIOTECA SOPRAVVIVE IN UNA VECCHIA FILANDA

Due avventurosi anni di fatiche di un gruppo di giovani a Villa San Giovanni - La collezione di Corrado Alvaro nella « Comunale » di Reggio Calabria

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 4.

Delle centocinquanta filande che, ancora fra le due guerre, davano attività e lavoro a Villa San Giovanni — il nodo principale del traffico tra continente e Sicilia a dodici chilometri da Reggio — se n'è riaperta, ai primi di quest'anno, una: ma non c'è più lavorazione della seta. Vi hanno preso posto, faticando di persona a rimettere in sesto il capannone, un gruppo di giovani che costituiscono l'unico centro culturale del paese, e che hanno messo insieme — in due anni di travagliatissima attività — l'unica biblioteca pubblica del posto. « Quattrocento volumi, certo non sono molti, ma sono qualcosa: e intanto, per lo meno, sono stati letti tutti e più volte. E poi non c'è niente di meglio ». Due giovani dirigenti del centro, universitari, mi fanno visitare la sede; mi mostrano gli scaffali con i libri, le schede di catalogazione, le copie degli inviti a conferenze e dibattiti. « Abbiamo cominciato due anni fa, come « Circolo del libro » affiliato all'Alci, quell'associazione di Silene. In realtà, siamo stati dei soci particolari: lo statuto prevedeva l'esclusione dei « partiti totalitari », senza fare differenze a destra e a sinistra. Ma abbiamo sempre avuto comunisti e, per esempio, è venuta anche Giglia Tedesco a parlare per noi. Il fatto è che ci mandavano dei libri ed il primo nucleo l'abbiamo iniziato proprio così ».

Un modo per cominciare, in pratica; per rompere, in una situazione di abbandono e di equivoco (la « libertà della cultura » si presta a comodi giochi di parole) il clima stagnante del paese.

« Non è durata molto, comunque. Al principio avevamo una sede sul corso: 12 mila lire al mese. Facevamo pagare ai soci una quota mensile, avevamo 70 soci ». Il primo lavoro è stato quello di spulciare all'anagrafe di Villa tutti gli abitanti tra i 16 ed i 35 anni: 3500 ciclostilati di invito ad aderire all'iniziativa).

refugiato nella filanda abbandonata, ai margini del paese. Contribuiti, infatti, niente e da nessuna parte. Il Comune di Villa ha da pensare alla squadra di calcio e da Reggio non c'è da aspettarsi niente. A Reggio, del resto, i guai sono tanti: tanti, appunto, che a Villa hanno sentito la necessità — malgrado gli stretti legami che la uniscono alla città — di impegnarsi in proprio, con molti sforzi, anche a costo di ottenere soltanto « qualcosa ».

« Ma l'Alci, non ci ha sostenuto più, ad un certo punto e non sapevamo come fare. C'è stato un momento di sbandamento: è intervenuto il parroco. Ci ha chiamati, poi, con un bel discorso, ci ha detto che eravamo liberi di fare quello che volevamo e che ci ospitava nei locali dell'azione cattolica, con tutti i nostri volumi. Siamo rimasti soltanto due mesi, anche se era tutto gratis: infatti, dopo un poco, ha cominciato a chiedere di non tenere « esposti » certi volumi, non si sa mai. Tanto per dire: Moravia. Avremmo dovuto tenerlo nei cassetti, così che non fosse visibile nel caso di qualche ispezione ecclesiastica. »

« Questa è una conseguenza, non certamente trascurabile, della operazione iniziata il trenta gennaio scorso dal comando dei carabinieri. Alcuni degli innocenti, dopo la scarcerazione, hanno potuto, per fortuna, riprendere gli affari interrotti senza eccessive preoccupazioni; ma per altri, al danno morale e fisico si è aggiunto quello economico. Val la pena di sottolineare, a questo proposito, che coloro che hanno gettato Bruno Secchi ed altri cittadini in una condizione così disperata si trovano tuttora ai loro posti! Fino a questo momento non risulta che gli ufficiali e i sottufficiali di Bergamo che fecero « confessare » i 27 cremaschi siano almeno stati sospesi dalle loro funzioni, in attesa che un'inchiesta ne accerti le responsabilità. Né si deve dimenticare che uno degli ufficiali, il capitano Rotellini, che ha al suo attivo dei precedenti in fatto di bastonature, se la cavò a suo tempo grazie all'amnistia, ma poi, trasferito, fu addirittura promosso. »

« Ma l'Alci, non ci ha sostenuto più, ad un certo punto e non sapevamo come fare. C'è stato un momento di sbandamento: è intervenuto il parroco. Ci ha chiamati, poi, con un bel discorso, ci ha detto che eravamo liberi di fare quello che volevamo e che ci ospitava nei locali dell'azione cattolica, con tutti i nostri volumi. Siamo rimasti soltanto due mesi, anche se era tutto gratis: infatti, dopo un poco, ha cominciato a chiedere di non tenere « esposti » certi volumi, non si sa mai. Tanto per dire: Moravia. Avremmo dovuto tenerlo nei cassetti, così che non fosse visibile nel caso di qualche ispezione ecclesiastica. »

Sbandamento

« Ma l'Alci, non ci ha sostenuto più, ad un certo punto e non sapevamo come fare. C'è stato un momento di sbandamento: è intervenuto il parroco. Ci ha chiamati, poi, con un bel discorso, ci ha detto che eravamo liberi di fare quello che volevamo e che ci ospitava nei locali dell'azione cattolica, con tutti i nostri volumi. Siamo rimasti soltanto due mesi, anche se era tutto gratis: infatti, dopo un poco, ha cominciato a chiedere di non tenere « esposti » certi volumi, non si sa mai. Tanto per dire: Moravia. Avremmo dovuto tenerlo nei cassetti, così che non fosse visibile nel caso di qualche ispezione ecclesiastica. »

« Ma l'Alci, non ci ha sostenuto più, ad un certo punto e non sapevamo come fare. C'è stato un momento di sbandamento: è intervenuto il parroco. Ci ha chiamati, poi, con un bel discorso, ci ha detto che eravamo liberi di fare quello che volevamo e che ci ospitava nei locali dell'azione cattolica, con tutti i nostri volumi. Siamo rimasti soltanto due mesi, anche se era tutto gratis: infatti, dopo un poco, ha cominciato a chiedere di non tenere « esposti » certi volumi, non si sa mai. Tanto per dire: Moravia. Avremmo dovuto tenerlo nei cassetti, così che non fosse visibile nel caso di qualche ispezione ecclesiastica. »

« Ma l'Alci, non ci ha sostenuto più, ad un certo punto e non sapevamo come fare. C'è stato un momento di sbandamento: è intervenuto il parroco. Ci ha chiamati, poi, con un bel discorso, ci ha detto che eravamo liberi di fare quello che volevamo e che ci ospitava nei locali dell'azione cattolica, con tutti i nostri volumi. Siamo rimasti soltanto due mesi, anche se era tutto gratis: infatti, dopo un poco, ha cominciato a chiedere di non tenere « esposti » certi volumi, non si sa mai. Tanto per dire: Moravia. Avremmo dovuto tenerlo nei cassetti, così che non fosse visibile nel caso di qualche ispezione ecclesiastica. »

Una mostra di Cagli



Questa sera a Roma, si apre allo «Studio A», in via del Babuino, 76, una scelta di quadri e disegni di Corrado Cagli. La scelta, che va dal 1939 al 1964, raccoglie opere pubblicate nel recente volume monografico del «Disegno moderno», a cura di Raffaele De Grada e Franco Russoli, e altre opere che a quelle strettamente si collegano. Nella foto: «Partigiani», 1953

Lettera all'Unità di uno dei 27 di Crema

In ospedale senza lavoro e pensione

CREMA, 4. Dall'ospedale, dove è stato ricoverato quarantotto ore dopo il rilascio, ha scritto all'Unità l'imbianchino Bruno Secchi, uno dei ventisei della ormai famosa « banda dei cremaschi ». « Scusi tanto se mi permetto di importunarla ma ho scritto ad un redattore del nostro giornale — per questo mio piccolo problema — il suo « piccolo problema » è quello del lavoro e, quindi, dell'esistenza. »

« Se ho una colpa — ha scritto Bruno Secchi — questa è quella di essere capitato nelle mani di un paranoico: lei capisce di chi sto parlando. Aggrungerò che stranamente, dal giorno del mio arresto non ho più nemmeno ricevuto la pensione che percepisco da anni in qualità di invalido di guerra. Anche questo fatto, non me lo so proprio spiegare! »

« Qualcuno — ha scritto ancora l'imbianchino — mi ha consigliato di rivolgermi ai carabinieri di Bergamo. Chi ha il coraggio di tornare da costoro? Piuttosto all'inferno, ma a Bergamo vai più. I medici curanti mi consigliano la calma. Mi si dice che tutto andrà a posto. Ma come si fa a non pensare a tutti questi problemi? A Bergamo e a

do dovuto rivolgermi ad altri per portare a termine i lavori in corso, si appellavano appunto ai termini del contratto. In una parola, l'interruzione del rapporto di lavoro era avvenuta « per colpa » del Secchi. « Se ho una colpa — ha scritto Bruno Secchi — questa è quella di essere capitato nelle mani di un paranoico: lei capisce di chi sto parlando. Aggrungerò che stranamente, dal giorno del mio arresto non ho più nemmeno ricevuto la pensione che percepisco da anni in qualità di invalido di guerra. Anche questo fatto, non me lo so proprio spiegare! »

« Qualcuno — ha scritto ancora l'imbianchino — mi ha consigliato di rivolgermi ai carabinieri di Bergamo. Chi ha il coraggio di tornare da costoro? Piuttosto all'inferno, ma a Bergamo vai più. I medici curanti mi consigliano la calma. Mi si dice che tutto andrà a posto. Ma come si fa a non pensare a tutti questi problemi? A Bergamo e a

« Qualcuno — ha scritto ancora l'imbianchino — mi ha consigliato di rivolgermi ai carabinieri di Bergamo. Chi ha il coraggio di tornare da costoro? Piuttosto all'inferno, ma a Bergamo vai più. I medici curanti mi consigliano la calma. Mi si dice che tutto andrà a posto. Ma come si fa a non pensare a tutti questi problemi? A Bergamo e a

Tentativi

« Adesso non siamo più un "Circolo del libro". Siamo un "Circolo di collaborazione civica", affiliato al Movimento nazionale e la Cassa del Mezzogiorno dovrebbe darci qualcosa. Ma siamo anche aderenti alla "Federazione Nazionale delle Biblioteche Popolari" ed all'"Ente Nazionale delle Biblioteche Popolari e Scolastiche": così, ogni tanto, ci arriva corrispondenza dalla quale risultiamo come "biblioteca popolare di Villa San Giovanni" e basta. »

Dario Natoli